

59. mostra internazionale d'arte cinematografica



## E vai con l'Antonioni-day nel segno dell'«Avventura»

VENEZIA Sarà presentato oggi alla Mostra del cinema di Venezia il restauro di *L'avventura*, il film del 1960 di Michelangelo Antonioni. Il restauro, curato da Mediaset e dalla Fondazione Scuola nazionale di cinema, sarà presentato in anteprima mondiale nell'ambito della «Personale Antonioni», rassegna completa delle opere di Antonioni, realizzata da Cinecittà Holding in occasione dei novanta anni del regista di *Zabriskie Point* e di *Blow Up*. Alla proiezione saranno presenti

Michelangelo Antonioni, il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, il presidente della Fondazione scuola nazionale di cinema Francesco Alberoni e il presidente di Cinecittà Holding, Felice Laudadio.

Il restauro rientra nell'accordo siglato da Mediaset e Fondazione Scuola nazionale di cinema che prevede la realizzazione di un progetto di conservazione e salvaguardia dell'importante patrimonio cinematografico italiano che è tuttora a rischio di essere dimenticato, sebbene faccia parte anch'esso, insieme ai monumenti, alle opere d'arte e alla letteratura, della storia del nostro paese.

## Riunione in prefettura per la signora de Hadeln

VENEZIA Le polemiche sulle gaffes durante la cerimonia di apertura del Festival sono arrivate a livello istituzionale e hanno investito la moglie del direttore, Erika de Hadeln. Il prefetto di Venezia, Giuseppe Leuzzi, ha convocato ieri una riunione per fare il punto sulla situazione dopo che alcune autorità, in testa il governatore del Veneto Giancarlo Galan, si erano lamentate per l'organizzazione della cerimonia. Tra le accuse arrivate al cerimoniale, quello di aver retrocesso di posto le autorità italiane e locali. All'origine della vicenda i mali-

mori che erano giunti per alcune inusuali collocazioni tra il pubblico della serata inaugurale della Mostra.

«Nessun provvedimento ai danni della de Hadeln - smentiscono fonti della Biennale - inoltre, essendo una Società di cultura, la Biennale non ha nessun obbligo di invitare le autorità alle cerimonie, cosa che comunque viene fatta in segno di rispetto per la personalità». La Biennale sottolinea poi come, accanto alle alte cariche istituzionali, debbano trovare posto nelle occasioni ufficiali anche quanti sono invitati in ragione del loro contributo al mondo del cinema e non solo delle cariche che occupano. Ora il problema potrebbe riproporsi con la serata finale, alla presenza del ministro Urbani.

## L'Osservatore contro Mullan «Magdalene, una caricatura»

VENEZIA Bocciatura su tutta la linea da parte dell'Osservatore Romano per *The Magdalene Sisters*, il film presentato dal regista scozzese Peter Mullan a Venezia. «Una caricatura mal riuscita» di alcune case di rieducazione irlandesi, lo definisce il critico cinematografico del giornale vaticano, Franco Patruno. «Se si voleva informare la propria Chiesa sullo scandalo di alcuni lager psicotici tra l'Irlanda e la Scozia - scrive - non è sicuramente con questa provocazione rabbiosa e rancorosa che

il regista avrebbe potuto ottenere lo scopo». Senza tener conto delle dichiarazioni «piuttosto grossolane» di Mullan, che aveva detto di «non credere» nell'eventualità di proteste ufficiali della Chiesa che «ha ben altro a cui pensare, ben altri scandali di cui rendere conto»: «banalità che arriva al ricatto» per il giornalista. Per Patruno si tratta di una «schematizzazione incautamente fatta passare come opera d'arte del festival di Venezia». Il film - osserva - potrebbe smentire le dichiarazioni del regista e risultare un buon film che esamina alcuni fatti effettivamente avvenuti e li presenta alla Chiesa stessa perché perdoni e riscarica le vittime».

## Stefano Accorsi con l'Italia che resiste

«Il 14 settembre in piazza del Popolo ci sarò anch'io, per difendere la democrazia»

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA Il 14 settembre a piazza del Popolo a Roma ci sarà anche lui. Al fianco di Nanni Moretti, del popolo dei girotondi e di tutti i cittadini decisi a resistere di fronte ai colpi di machete che questo governo sta sferrando contro le regole basilari della democrazia. Stefano Accorsi, protagonista ieri al Lido del secondo film italiano in corsa per il Leone d'Oro, abbandona volentieri, almeno per un attimo, i panni di Dino Campana indossati per Michele Placido nel suo *Un viaggio che si chiama amore*, per parlare più in generale del «caso Italia». Perché, dice, «da cittadino sono davvero molto preoccupato». Trentuno anni, l'exploit con *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino e *Le fate ignoranti* di Ferzan Ozpetek - i film della primavera del nostro cinema, per intenderci -, Accorsi parla di un'Italia in pericolo, di tante cose che non gli piacciono e che lo spaventano.

## Quali, per esempio?

Questa serie di provvedimenti che il governo sta sfornando senza alcun pudore. Fatti con arroganza ad uso e consumo di una sola parte della società, quella più ricca e potente. Per non parlare poi del legittimo sospetto... Di fronte a una cosa del genere anch'io sono andato a manifestare sotto al Senato.

## Prima non aveva mai partecipato ai girotondi?

No. Ma quello sotto al Senato non è stato un girotondo, anzi temevo che qualcuno mi prendesse la mano... - ride - . Pur avendo sempre votato a sinistra non ho mai fatto politica attivamente. Però mi sono trovato subito d'accordo col grido di Nanni Moretti. È stato uno sfogo che veniva dal cuore e che ha dato il via all'insoddisfazione che in tanti sentivamo. A quella sensazione generale della sinistra di non sentirsi più rappresentata dai suoi leader. A D'Alema, per esempio, rimprovero di aver legittimato troppo Berlusconi...

## E adesso dopo il grido di Moretti?

Mi sembra che finalmente a sinistra si stia di nuovo costruendo qualcosa. Cofferati, per esempio, sta portando avanti una battaglia giustissima. Ma già a Genova abbiamo assistito alla nascita di un movimento importante. Ecco, per me i giorni del G8 sono stati davvero lo spartiacque. Io in quel periodo ero in Francia, ma a guardare quello che è accaduto ho provato orrore. E sono convinto che la violenza messa in atto da questo governo avesse proprio lo scopo di smorzare gli entusiasmi di un movimento pieno di forza. Ora, poi, con questi ultimi provvedimenti...



Stefano Accorsi e Laura Morante in una scena di «Un viaggio chiamato amore» di Michele Placido passato ieri al Lido

## il film di Placido in concorso

## «Un viaggio chiamato amore» Buon melodramma da camera

Dario Zonta

VENEZIA Il festival al settimo giorno di programmazione ha trovato il consueto e rituale pomo della discordia. Quest'anno è toccato a Michele Placido e al suo *Un viaggio chiamato amore*. La proiezione per la stampa si è conclusa con gli umori rumorosi di due opposti schieramenti, quella del pubblico anche. Applausi e fischi, buh e yeahh. Cerchiamo di capire e riportare le ragioni dell'uno e dell'altro. Innanzitutto *Un viaggio chiamato amore* racconta la tormentata storia d'amore, tra il '16 e il '18,

che ha coinvolto il poeta Dino Campana e la scrittrice Sibilla Aleramo. Si ispira al carteggio amoroso e alla biografia Una donna di Sibilla Aleramo: documenti letterari su cui Placido ha intessuto la sua particolare ricostruzione. Interpreti sono Laura Morante e Stefano Accorsi. Il film può essere osservato, e quindi giudicato, da due opposti punti di vista: dall'alto, per i detrattori, e dal basso, per i sostenitori. Dal basso *Un viaggio chiamato amore* è squisitamente un melodramma, anche in senso stretto e musicale, che solo occasionalmente ha come «interpreti» eccezionali Campana e Aleramo. In quanto storia d'amore soddisfa le richieste del suo man-

dato. Gode di una eccezionale fotografia, firmata dal sempre eccellente Luca Bigazzi; di una regia che riesce a scegliere, anche felicemente, alcuni passaggi difficili (come l'idea di confondere i piani della percezione che Campana ha della Aleramo, vista ora nella sua presenza contingente ora nella sua finzione biografica sollecitata dalla lettura che Campana fa del libro); di una colonna sonora che è melodramma nel melodramma, mai eccessiva, sempre costeggiante i fatti e le atmosfere narrate; di interpreti sulla carta a rischio che alla fine non sfugano nelle mani del Placido regista. Dall'alto il film naufraga. Perché scomodare Campana e Aleramo per scrivere una storia d'amore dai forti toni poetici? In effetti. Un viaggio chiamato amore è un melodramma «da camera», completamente dimentico, e questo è il difetto più grave, del mondo che circonda, negli anni dieci, i due illustri personaggi. Il pubblico è sovrappeso a favore di un privato nevrotico e onnipotente. Campana e Aleramo sono stati,

diversamente, testimoni e artefici del loro tempo. Quel tempo è assente. Papini, D'Annunzio, Soffici sono figure di sfondo, quando va bene, se non nomi di cornice. La guerra, il dibattito culturale, insomma l'Italia rurale e contadina con in petto le armi e sulle mani i calli, non fa neanche capolino dietro la scena. Non solo, ma l'uso intensivo che fa Placido della poesia di Campana, tutta suonata in partiture articolate di voci fuori campo e primi piani, ne tradisce l'anima irriducibile e minoritaria a favore di un romanticismo che, pur presente, è eccezionale e ispirato. Tuttavia, verrebbe da chiedersi, questo film dialoga con il presente? Dice qualcosa di più su di noi e sul nostro stare, visto che alla fine non vuole essere neanche una biografia cinematografica di Campana? Chi scrive sposa la visione dal basso, inquadrando il film nel panorama del cinema italiano e ricordando che l'anno scorso il pomo l'ha mandato giù Piccioni, ma ammette le eccezioni pesanti di chi ama la phoné di Campana.

se proprio lo scopo di smorzare gli entusiasmi di un movimento pieno di forza. Ora, poi, con questi ultimi provvedimenti...

## Insomma, la legge Cirami è la goccia che ha fatto traboccare il vaso?

Mah, piuttosto mi sembra che si tratti di gocce cinesi: costanti, inesorabili che vanno avanti dal '94. Ma quello che mi spaventa di più è l'arroganza con cui questo governo mette in atto la sua politica di demolizione della democrazia. Non hanno proprio idea di cosa significhi il confronto. Mirano soltanto ad annullare e mettere fuori gioco l'avversario. Lo abbiamo visto con Biagi, Santoro. Poi la cosa incredibile è che Berlusconi dice di aver perso il 10% dei consensi per colpa della sati-

ra e la gente continua a credergli. Parlano di liberismo e invece ci ritroviamo di fronte ad un regime di monopolio.

## Anche al cinema...

Certo, con l'uscita di Cecchi Gori, Medusa è in assoluto la produzione dominante. Ma per fortuna stanno venendo fuori società come il gruppo Mikado-De Agostini... E soprattutto stanno venendo fuori nuovi autori che lasciano sperare un miglior futuro per il nostro cinema. Penso a Emanuele Crialesse, il regista di *Respiro*, per esempio. Mentre prima si parlava solo della crisi del cinema...

## Cosa l'ha colpito del personaggio di Dino Campana nel film di Placido?

Il suo mistero, il grande enigma che rap-

presenta. È un uomo con una grande voglia di libertà, ma incapace di viverla interamente.

Da «Fratelli e sorelle» di Pupi Avati a «Radiofreccia». Da «Capitani di aprile» all'ultimo e fortunato «Santa Maradona» di Carlo Pontì. Sono tanti i personaggi che ha già interpretato. Ma Carlo, il trentenne de «L'ultimo bacio» è stato quello che le ha regalato più «gloria», visto il successo del film... Per quale di questi personaggi le piace essere ricordato?

Veramente non vorrei essere ricordato per un solo ruolo. Per un attore è comunque bello passare da uno all'altro. Certo, Carlo mi ha dato molta visibilità, ma lo ha fatto anche

il personaggio di «Le fate ignoranti». In Usa il film di Muccino sta continuando a riempire le sale e a novembre uscirà anche in Francia.

Sul successo de «L'ultimo bacio», sicuramente non si discute. Ma in molti, anche Ettore Scola per esempio, hanno trovato come limite al film l'incapacità di guardare alla realtà, al sociale, in modo più complessivo. Una colpa che si imputa a molto giovane cinema italiano...

Crede che l'errore di fondo nei confronti de *L'ultimo bacio* sia stato quello di volerlo leggere come un film generazionale che, in realtà, non è. Gabriele non si è posto lo scopo di raccontare i giovani di oggi, ma semplice-

mente dei giovani, dei personaggi. Io stesso non mi sento di appartenere ad una generazione, come è stato per quelli che hanno vissuto il '68, il '77. Certo sono d'accordo con Risi quando dice che oggi, a guardare la realtà, c'è tanta materia per fare un film sui nuovi Mostri. Anche se bisogna tener conto che c'è già la tv con la satira dei vari Guzzanti... Però, la politica, diciamo così, al cinema riesce a passare anche tra le righe. Attraverso i personaggi di Ozpetek, Muccino, tutti diversi tra loro. Proprio come accade in piazza, dove sono tanti e diversi i movimenti coinvolti. A partire dai «girotondini», una definizione che non mi va giù, come se si volesse minimizzare il movimento, ma che comunque sono riusciti a dare una nuova spinta. Partendo dal piccolo, così come sta accadendo anche nel cinema che sembra aver ritrovato una sua strada.

## E di questo Festival più volte definito come il primo dell'era Berlusconi?

Non trovo grandi differenze con le passate edizioni. Qui a Venezia è da tanti anni che vengo. E il ricordo più orrendo che ho è legato all'anno di *Piccoli maestri*, il film di Daniele Luchetti che fu letteralmente massacrato dalla critica. Tanto allora il luogo comune era che il nostro cinema fosse morto e tutti a dargli contro... Detto questo, però, Venezia è un festival che mi piace.

Piuttosto mi dispiace che non abbiano fatto finire il mandato a Barbera: questa è stata un'altra manifestazione di arroganza da parte del governo. E non mi piace neanche il ministro Urbani che dice: «Adesso ci penso io». Questa arroganza mi preoccupa. Per questo il 14 sarò in piazza, insieme a tanti altri, come cittadino italiano, per dire che questa politica non mi piace.

Di Dino Campana, che interpreto nel film di Placido, mi ha colpito il suo mistero il grande enigma che rappresenta



## i film di oggi

8.30 SALA PERLA *Eventi Speciali*  
ROSA FUNZECA di Aurelio Grimaldi  
9.30 SALA GRANDE *Settimana Critica*  
MIZU NO ONNA di Hidenori Sugimori  
10 SALA VOLPI *Personale Antonioni*  
CHUNG KUO CINA 1  
di Michelangelo Antonioni  
11.45 SALA GRANDE *Eventi Speciali*  
ROSA FUNZECA di Aurelio Grimaldi  
13.45 SALA GRANDE *Controcorrente*  
SPRINGTIME IN A SMALL TOWN  
di Tian Zhuangzhuang, Cn Hu Jingfan  
15 PALABN *Fuori Concorso*  
MY NAME IS TANINO di Paolo Virzi  
Con Corrado Fortuna  
16 SALA GRANDE *Personale Antonioni*  
L'AVVENTURA  
17.30 PALABNL *Controcorrente*  
SPRINGTIME IN A SMALL TOWN  
di Tian Zhuangzhuang.  
19.15 SALA GRANDE *Venezia 59*  
JULIE WALKING HOME di Agnieszka Holland.  
Con Miranda Otto  
20 PALABNL *Venezia 59*  
JULIE WALKING HOME  
a seguire  
DOLLS di Takeshi Kitano  
21.45 SALA GRANDE *Venezia 59*  
DOLLS di Takeshi Kitano  
24 SALA GRANDE *Fuori Concorso*  
MY NAME IS TANINO di Paolo Virzi  
24 PALAGALILEO *Fuori Concorso*  
NAOYOATSU di Godfrey Reggio; musiche di Philip Glass  
24 SALA PERLA *Personale Antonioni*  
CHUNG KUO CINA 2  
e CHUNG KUO CINA 3

ga.g.

È «Digicittà», lo spazio del consorzio dei produttori indipendenti di cinema e tv: tra assaggi enogastronomici, massaggi shiatsu, tessuti orientali e cuscini per la penna

## Un'oasi rossa al Lido: viva il culatello, abbasso il glamour

DALL'INVIATA

VENEZIA C'è un'oasi di rosso in questa Mostra che quest'anno si è tinta improvvisamente di nero. Azzarderemo quasi a dire un covo di comunisti, tanto per usare un termine di quelli che piacciono al premier. È aperto dalla mattina a notte fonda, si può mangiare culatello, salami, dolci, bere vini di ogni sorta, ascoltare musica, «cospirare» sul futuro del cinema indipendente - il più sovversivo in questi tempi dominati dal pensiero unico - e persino farsi fare massaggi shiatsu - GRATUITI! - su comodi materassi sparsi qui e là sotto gli alberi del giardino accanto al casinò. È lo spazio di Digicittà, il consorzio di produttori indipendenti di cinema e tv, nato a Bologna due anni fa, che quest'anno ha deciso

- complici la Cineteca di Bologna e la Film Commission dell'Emilia Romagna - di portare al Lido un po' di «disordine». Sì, perché mentre Marina Cicogna, neo presidente di Italia Cinema, si dà un gran daffare per riportare l'eleganza perduta in quel della Mostra con feste miliardarie e gadget dell'Agenzia firmati Fendi - in particolare il porta-cellulare - qui a Digicittà domina l'assoluto relax, spirituale e fisico.

Sono out ogni sorta di «apparat» da *grand soirée*: smoking, completi neri, abiti da sera. Quelli abitualmente d'obbligo nelle feste «rispettabili», come il Gran gala di Italia Cinema dell'altra sera, per esempio - la signora Cicogna ci scuserà se citiamo sempre le sue feste, ma del resto tutti sanno che lei in fatto di eleganza è un'autorità - che ha avuto fra i suoi ospiti John Malkovich, Monica Bellucci, Valentino e Sgar-

bi, accompagnato come sempre dal suo «porta-cellulare in pelle umana»: un giovanotto col compito di avere cura del portatile dell'ex vice ministro. Qui a Digicittà c'è tutta un'altra aria. Trionfano le t-shirt a mezza maniche, i bermuda, i piercing, il lino e i tessuti orientali. Ci sono divani a dondolo e cuscini per sdraiarsi a terra, chiacchierare e, magari, farsi anche una bella pinnicida. Insomma, ce n'è abbastanza per far inorridire chiunque abbia a cuore la classe. «Con questo spazio - ci spiega Andrea Groppello, presidente del consorzio Digicittà e direttore artistico di quest'area festivaliera - abbiamo voluto creare un luogo di riflessione e relax come a Venezia non ce ne sono mai stati. Uno spazio alternativo alle serate ufficiali dell'Excelsior, per intenderci. Ricreando una sorta di piccola via Emilia dove assaggiare culatello, aceto balsami-

co, parmigiano - offrono gli sponsor - tutto nel segno del relax che è poi il nostro modello produttivo». Così, da quando ha aperto, lo spazio di «resistenza» dei burocrati ha ospitato la festa di *Velocità Massima*, il film di Daniele Vicari in corsa per il Leone d'Oro. Paolo Virzi, la giurata Francesca Neri, Stefano Accorsi, Francesca Reggiani. Ma oltre a «ricreare» i vip e i «dannati della Mostra», Digicittà organizza anche incontri e iniziative. «Sabato - spiega sempre il responsabile del consorzio - mentre a Venezia si svolgerà la consueta serata di beneficenza per la Croce Rossa, noi ospiteremo un party per Emergency e raccoglieremo fondi per Gino Strada. Ci sarà anche Walter Veltroni che con il Comune di Roma ha prodotto il film *Clown in Kabul*, presente qui al festival». E tra i sovversivi di Digicittà non poteva mancare il produttore

Marco Müller, in procinto di entrare a far parte del consorzio con la sua neonata Downtown Pictures che ha aperto adesso a Bologna. «Quest'anno - dice il produttore reduce dall'Oscar con *No man's Land* - punteremo soprattutto sulla realtà regionale, facendo una sorta di censimento degli autori. Poi via con la produzione di opere prime italiane». Intanto, parallelamente alla factory bolognese, prenderà il via - il 1 febbraio 2003 - l'officina di Barbarano. «Un vecchio convento restaurato nell'alto Lazio - dice ancora Müller - dove insieme a Marco Bellocchio daremo vita ad una sorta di Sundance italiano, con tanto di master di primo livello, legato all'Università di Viterbo, con corsi di regia, sceneggiatura e produzione». Insomma, sicuramente un altro covo di comunisti.